

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

## Dopo Madrid L'allarme sicurezza

I responsabili della Giustizia e dell'Interno alle prese con il dopo-Madrid  
Il commissario Vitorino: le misure ci sono già bisogna solo operare per metterle in pratica



Deciso nella riunione a cinque (Germania, Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna) un summit tra i capi dei servizi di sicurezza  
«Ma l'importante è colpire le risorse dei terroristi»

# Europa, fronte comune contro il terrore

Bruxelles, supervertice dei ministri Ue. Ma il vero problema è il coordinamento dell'intelligence

**BRUXELLES** La cosa più saggia l'ha detta uno tra i più competenti. Come può l'Europa combattere meglio il terrorismo? Nella sala delle riunioni, ai 50 ministri della Giustizia e dell'Interno, convocati in forma straordinaria a Bruxelles dalla presidenza irlandese per rispondere al quesito del dopo-Madrid, il commissario Antonio Vitorino ha fatto sommessamente osservare: «Guardate che non ci sono soluzioni magiche».

Un certo numero di ministri, aiutato da una pattuglia di compiaciuti megafoni, si era affannato, negli ultimi giorni, per sollecitare un impegno europeo di grande efficacia contro il terrore. Che avrebbe dovuto trovare la grande sintesi nella nascita di un certo «Signor Anti Terrorismo». Propaganda. Pura e semplice, anzi penosa propaganda. Per tacitare le opinioni pubbliche e darle in pasto una figura europea. Un Torquemada inesistente e davvero inutile. E, dunque, si capisce perché Vitorino abbia messo le cose in chiaro, lui che da cinque anni è il responsabile del settore Giustizia e Affari Interni nella Commissione: «Non servono nuove misure - ha detto - perché gli strumenti legislativi necessari per garantire il nostro operato ci sono già. Bisogna fare in modo di utilizzarli». Ora, forse, dal cilindro dei governi, riuniti nel formato Consiglio dei ministri Ue, uscirà anche la proposta di creare un «coordinatore» dei lavori. Ma non si potrà mai trattare del Superman che da Bruxelles risolverà i problemi, seri e gravi, della battaglia contro il terrorismo. Decideranno la settimana prossima i leader Ue, al Consiglio europeo, perché, come riconosciuto anche dall'italiano Pisanu, si rischia di mettere in campo una figura dalle missioni non definite e con il rischio di interferenza con incarichi e politiche già esistenti. Prudenza. Ci vuole, al contrario, la volontà politica per realizzare quanto è stato da tempo deciso.

A cosa è servita, allora, la riunione dei ministri? A mettere a punto il documento per il summit dei leader: un testo che aggiorni il piano d'azione contro il terrorismo già esistente, fatto di numerosi provvedimenti già presi, di altri in via di esame, e soprattutto fatto di misure che non vengono applicate dai governi. Il piano europeo secondo il presidente di turno, l'irlandese Michael McDowell, al

Un solo «grande coordinatore» anti-terrorismo? Forse verrà messo in campo ma per molti è pura propaganda



Il Presidente da Imperia chiede il coordinamento di tutti i Paesi europei contro il terrorismo. «Ma i mandanti delle stragi dovranno essere giudicati nel rispetto della democrazia»

## Ciampi, appello all'Ue: «I morti di Madrid sono i nostri morti»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**IMPERIA** «I morti di Madrid sono i nostri morti». Carlo Azeglio Ciampi iscrive in una dimensione europea il tema dell'aggressione del terrorismo internazionale. E incita a una risposta adeguata: «Non è stata soltanto attaccata la Spagna, è stata attaccata l'Europa; sappiamo che siamo tutti minacciati e che la minaccia è grande».

Parlando a Imperia, il capo dello Stato ha sottolineato ieri mattina un aspetto che gli è caro: il coordinamento della lotta al terrorismo è essenziale al livello del nostro Continente. E il messaggio pesa anche per un'omissione

## I Ds: «Sicurezza, il governo paralizza la cooperazione»

Violante denuncia i ritardi, le lentezze e gli «atti di ostruzionismo». A partire dal mandato d'arresto europeo

Simone Collini

**ROMA** «Il governo italiano paralizza la cooperazione internazionale contro il terrorismo proprio mentre sanguinosi avvenimenti imporrebbero un maggiore coordinamento giudiziario». È la denuncia che fanno deputati, senatori ed europarlamentari dei Ds il giorno in cui si riuniscono a Bruxelles i ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Ue. Nelle stesse ore in cui il Guardasigilli Castelli arriva nella capitale belga dicendo che contro il terrorismo bisogna «individuare misure immediate, rapidissime e efficaci fin da subito», la Quercia mostra punto per punto le lentezze, i ritardi, gli atti di «ostruzionismo» di via Arenula che finora hanno impedito all'Italia di stare al passo con il resto dei paesi dell'Unione nella lotta alla criminalità internazionale.

Il governo, dice il capogruppo alla Camera Luciano Violante affiancato dalla responsabile Giustizia Anna Finocchiaro, da Guido Calvi e Giovanni Kessler, da Elena Paciotti e Pasquale Napoli, «sta bloccando» l'entrata in vigore del mandato di arresto europeo (la decisione quadro dell'Ue risale al giugno 2002), «sta paralizzando» la ratifica della Convenzio-

ne Ue per la cooperazione giudiziaria, «sta impedendo» l'adozione della decisione quadro sulla confisca dei beni per reati di terrorismo, «sta snaturando» il ruolo del procuratore europeo (che secondo il governo italiano, unico tra gli stati membri, dovrebbe avere «competenze limitate» e la nomina «all'unanimità»), «non sta ratificando» la decisione quadro

sulle squadre investigative. Come se non bastasse, il ministro Castelli, ricordano i Ds, «ha già detto di essere contrario» all'adozione del mandato europeo di consegna delle prove.

È in particolare sul mandato d'arresto europeo che puntano il dito i Ds. Non solo perché il governo non ha mantenuto la promessa di approvarlo entro breve fatta di fronte al

### Firenze, una catena di misteriose minacce. Ultimi obiettivi: Cgil e Anci

**FIRENZE** La catena di minacce, lettere con proiettili, episodi misteriosi e inquietanti si allunga. Una tensione sottile e inquietante si sta diffondendo a Firenze e non si può sottovalutare. Ieri notte sono stati manomessi i computer del sindacato Cgil dell'Ataf in viale dei Mille, nella zona delle Cure, poco distante dal grande deposito dei bus, e in via di Peretola presso il sindacato trasporti della Cgil. Gli autori del gesto hanno manomesso i due computer collegandosi poi con quello dell'Anci, l'associazione dei sindaci di cui è presidente Leonardo Domenici, sindaco di Firenze. Dunque l'attentatore aveva un duplice scopo. Colpire la

Cgil e sottrarre dati, informazioni, nominativi dei sindaci d'Italia. Dopo l'invio del pacco bomba a Domenici, per cui sono stati indagati cinque appartenenti all'area anarco-insurrezionalista, gli investigatori e i magistrati fiorentini si sono trovati di fronte ad altri episodi di minacce. Ai direttori delle carceri di Firenze, Pisa e Siena sono state inviate lettere con bossoli e proiettili di pistola calibro 22. Lettere accompagnate da biglietti del tenore: «Le prossime pallottole non le potrai vedere». Anche al sindaco fu inviata una lettera con proiettili. Altre minacce hanno indotto a scortare un amministratore pubblico. g.sgh.

Parlamento europeo durante il semestre di presidenza italiana. Ma anche perché, denuncia gli esponenti della Quercia entrando nel merito, il testo messo a punto da Gaetano Pecorella (Fi) e approvato in commissione Giustizia della Camera (quel giorno i deputati diessini abbandonarono i lavori in segno di protesta) «snatura» e «rende inapplicabile» il provvedimento così come approvato dall'Ue nel giugno 2002. Spiega infatti Anna Finocchiaro che «il giudice italiano possa sindacare il grado di indipendenza del magistrato straniero», e anche che «l'adozione del provvedimento deve rispondere ai precetti dell'ordinamento italiano. Tutto ciò, denunciano i Ds, rappresenta «un grave atto di rottura» del patto europeo di reciproco riconoscimento tra gli stati membri.

Una rottura che di certo non aiuta la lotta alla criminalità internazionale. Conclude Violante invitando il governo a correre ai ripari: «La repressione del terrorismo può essere efficace solo se ha la stessa velocità della criminalità, mentre l'ostruzionismo del governo italiano rende lente le indagini e fa sì che le frontiere, che per i terroristi sono di cartapesta, diventino muraglie insormontabili per la tutela della legalità».

di là di forti enunciazioni, conterrà la proposta della clausola di solidarietà tra Stati in caso di attacco del terrorismo ad uno di essi, forse la nascita del quasi inutile «coordinatore» che agirà sotto la sorveglianza di Javier Solana, la data limite di applicazione delle misure già esistenti entro il 30 giugno. Un termine tassativo. Tra le misure da «liberare», c'è il mandato d'arresto europeo non rispettato da cinque paesi. Un provvedimento che il ministro Castelli, lamentando di averci fatto i capelli bianchi sin da quando se ne occupa, ha continuato a definire come per nulla utile e necessario. E confermando che i parlamentari della Lega voteranno contro

la legge di recepimento quando arriverà in aula. Poi, con disinvoltura, il ministro ha denunciato come anti-europea la sinistra e una parte della maggioranza di centro destra che - ha riferito - hanno respinto alla Camera la misura sulla conservazione dei dati telefonici e di Internet. E, infine, ha detto che la Casa della Libertà, per eccesso di garantismo, si oppone alla sua idea di creare il super procuratore anti terrorismo in Italia.

Il commissario Vitorino ha salutato con soddisfazione il fatto che i ministri abbiano messo una scadenza precisa alla legislazione in ritardo. E ha puntato l'attenzione sul vero problema che ha l'Europa: il coordinamento dei servizi d'intelligence. È qui che casca l'asino. Ci sono gelosie, reticenze, scarsa fiducia o affidabilità tra gli Stati. Ma si tratta di un aspetto serio e delicatissimo. Il francese Sarkozy ieri ha detto apertamente che tutta una serie di paesi non hanno «una tradizione consolidata nel campo dei servizi». Come fidarsi? Come difendere una fonte? Eppure, la lotta contro il terrorismo ha bisogno di uno scambio intenso delle informazioni, della condivisione di un maggior numero di notizie. Vitorino ha denunciato un altro aspetto poco noto: «Sottovalutiamo le fonti di finanziamento del terrorismo. La battaglia la vinceremo se colpiremo queste risorse». I ministri tedesco (Otto Schily) e francese (Nicolas Sarkozy) si sono spesi per pretendere l'adozione di «misure concrete». E hanno sostenuto con forza le proposte della Commissione. Cosa che avevano fatto nella riunione a 5, prima del Consiglio, con i colleghi italiani, spagnoli e britannici. Da quest'incontro è scaturita anche la decisione di fare incontrare a Madrid martedì prossimo i capi dei servizi di sicurezza.

Una strigliata in grande stile, persino insolita, è piombata sui ministri da parte di Javier Solana, nella sua qualità di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza. In un documento interno, destinato ai capi di Stato e di governo, Solana ha accusato i governi per non rispettare le decisioni prese e per la mancata messa in opera. Spesso, ha scritto, gli obiettivi che si perseguono sono «imprecisi e poco chiari». I ministri parlano di coordinamento ma Solana ha ricordato che ci sono forti resistenze a delegare competenze e autorità ad un'istanza sopranazionale. Alcuni esempi devono fra riflettere. Il documento ha messo in rilievo che gli strumenti dell'Unione sono «malamente utilizzati» o «mal compresi» dalle polizie e dalle magistrature che devono applicarli. Oppure che, si è scoperto, non esiste alcun comitato Ue che sia responsabile per tutti gli aspetti del finanziamento del terrorismo. Insomma: un quadro non esaltante. Ma che solo i governi possono cambiare. Se davvero lo vogliono.

Intanto Javier Solana «striglia» i capi di governo: non rispettano le decisioni prese e perseguono obiettivi «imprecisi»



rializzazione», rischio da combattere.

E la ripresa è possibile a due condizioni. Anzitutto, il sostegno del sistema finanziario e bancario («i doverosi accertamenti delle responsabilità procedano speditamente, secondo la legge, ma è importante che non venga frenato il normale flusso dell'erogazione del credito»). E occorre - secondo punto - una nuova politica economica: «lo Stato, il sistema universitario e della ricerca lavorino con tutte le loro forze a rilanciare la ricerca scientifica e tecnologica».

La ripresa, insomma, è possibile, anche se difficile. Ma occorre una svolta.